

Il procuratore capo Saverio Borrelli: «Mi chiedo a quali parametri facciano riferimento i nostri critici Gli illeciti non sono nostri...»

Critiche all'offensiva del Garofano da Bassanini e Salvi del Pds: «Non solo non fanno autocritica ma ostacolano pure l'iter giudiziario»

«Le tangenti, quelle sono illegali»

I giudici replicano alle accuse lanciate dal Psi

«Finché la legge penale non cadrà in desuetudine, il mondo dell'illegalità sta nelle vicende e nelle cose di cui ci stiamo occupando». Il procuratore capo di Milano Francesco Borrelli ha replicato alle accuse del senatore Gennaro Acquaviva (Psi), che l'altro ieri ha detto che «sono state commesse illegalità» da parte dei magistrati. Franco Bassanini e Cesare Salvi (Pds): «La reazione del Psi è desolante».



Il procuratore capo della Repubblica Francesco Borrelli.

Mongini racconta: «A Milano tutti sapevano tutto»

ROMA. «I magistrati? Sono arrivati troppo presto. Se aspettavano qualche mese avrebbero trovato un bel malloppo, altro che appalti per 250 miliardi». In due pirchiettole interviste, rilasciate ai settimanali Espresso e Panorama che saranno in edicola domani, il vice presidente della Sea Roberto Mongini, membro della direzione nazionale della Dc, racconta «Le sue tangenti». Il suo diretto superiore, il presidente socialista Giovanni Manzì, è latitante. Mongini, che è stato in carcere per 17 giorni e ora è agli arresti domiciliari, ha già avuto modo di palesarsi quale autentico showman di Tangentopoli. Accompagnando i magistrati durante la perquisizione negli uffici della società aeroportuale, pareva lui l'inquirente e i magistrati gli inquirenti secondo una classica gag da film di Totò. Intervistato sulla sua volontà di rimanere nella Dc anche dopo gli eventi che lo avevano coinvolto, rispose che le idee non c'entrano e che la politica è un'altra cosa.



Roberto Mongini, vice presidente della Sea.



Il senatore socialista Gennaro Acquaviva; in basso Roberto Mongini; ed a lato a sinistra il procuratore capo della Repubblica Francesco Saverio Borrelli.

MARCO BRANDO - SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Illegalità? Ne abbiamo molte sotto gli occhi e si riferiscono a comportamenti del passato. Fino a quando la legge penale non cadrà in desuetudine il mondo dell'illegalità sta lì, nelle vicende e nelle cose di cui ci stiamo occupando». Sono parole del procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli. È un distinto signore, sempre gentile, sempre sorridente, quanto rigoroso. È proprio difficile provocarlo, indurlo a scendere sul terreno della polemica. Neppure ieri mattina il procuratore capo, che guida il pool di sostituti procuratori anti-tangenti, ha cambiato stile. Malgrado gli fosse stata chiesta una replica alle accuse lanciate l'altra sera dal senatore Gennaro Acquaviva, portavoce della segreteria socialista. Secondo Acquaviva «nell'inchiesta sulle tangenti sono state commesse illegalità evidenti e sono stati usati metodi violenti come neppure nelle inchieste contro la mafia».

La risposta del capo della procura? Quel riferimento al vero «mondo dell'illegalità» dimostra come Borrelli sappia che c'è chi ha orecchie per intendere certi pacati riferimenti. Tanto che ieri il magistrato ha aggiunto: «Mi chiedo a quale parametro di legalità facciano riferimento i nostri critici. Non posso non osservare che i nostri provvedimenti, o meglio quelli del giudice delle indagini preliminari, finora hanno resistito alle impugnazioni proposte; e peraltro pochissimi di questi provvedimenti sono stati impugnati». Insomma, cosa vogliono Acquaviva e compagni? A cosa si riferiscono? «Tornei rilievi più specifici, con riferimento a persone, a fatti e imputazioni», ha sottolineato, a questo proposito, il procuratore capo di Milano. E ha poi spiegato che già si stanno avviando i dibattimenti su alcuni episodi circoscritti di corruzione (Pio Albergo Trivulzio, Ippab, San Matteo, Cogefar, Fiat): «Più di questo, di portare cioè al vaglio dei giudici al più presto possibile le imputazioni, la procura della Repubblica di Milano non poteva fare». Nessun commento da parte dei pubblici ministeri in prima linea: Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo. «Per ovvie ragioni di opportunità», hanno detto. Ha replicato invece Magistrate indipendente, una delle componenti sindacali cui aderiscono i giudici: «La grave genericità

delle accuse mosse modo indistinto verso l'operato intero dei magistrati milanesi appare in realtà finalizzato alla loro delegittimazione». Esplicitamente preoccupati per l'anatema firmato Acquaviva-Psi sono due esponenti del Pds, Franco Bassanini, delle segreteria nazionale e consigliere comunale a Milano, e Cesare Salvi, della direzione nazionale: «Ci auguriamo che quelle dichiarazioni non rappresentino l'inizio di una campagna di delegittimazione dell'operato dei giudici o, peggio, di pressioni e di intimidazioni». «Il Pds - hanno ricordato i due deputati - come è detto nel codice per la questione morale diffuso ieri (l'altro giorno, ndr), ribadisce la sua convinzione che vada "apprezzata e sostenuta l'autonomia azione della magistratura per la repressione dei reati" e che vadano "preservate e anzi rafforzate le condizioni istituzionali che consentono quella autonomia azione"». «I giudici milanesi - hanno proseguito - stanno dando un contributo eccezionale allo stradicamento dell'intreccio perverso tra politica e affari; di ciò tutti dovrebbero essere loro grati».

Secondo Salvi e Bassanini le prese di posizione dei socialisti segnano «un solco tra i due maggiori partiti della sinistra». «È desolante - hanno detto - dover constatare l'opposta reazione del Pds e del Psi nei confronti dell'esplosione della questione morale. Il Pds ha proposto un complesso insieme di nuove regole per garantire trasparenza, moralità, rigore nell'attività delle istituzioni e delle pubbliche amministrazioni; e ha, per suo conto o unilateralmente, adottato fin d'ora regole di comportamento che realizzano una svolta netta nel senso della rinuncia ad ogni impropria occupazione partitica delle istituzioni». «Il Psi - hanno aggiunto Salvi e Bassanini - viceversa, non dice una parola, non assume un impegno, non fa autocritica, non cambia una virgola dei suoi comportamenti; al contrario, oltre ad attaccare i magistrati che indagano, frapponendo ostacoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere ai parlamentari inquisiti e alla stessa riforma dell'immunità parlamentare. È su questo terreno, temiamo, che incontra un ostacolo per ora insormontabile la prospettiva di un diverso e migliore rapporto politico tra Pds e Psi».

Avrebbero intascato 150 milioni a testa i due dirigenti socialisti arrestati, Oreste Lodigiani e Andrea Parini. I dc finiti in manette per gli appalti della Sea erano invece i cassieri delle diverse correnti: Filippo Tartaglia provvedeva per gli andreottiani, mentre Giovanbattista Dincaio era il cassiere della sinistra dc. Ai gavianei pensava il dirigente dc che li accusa: Roberto Mongini. Altri 2 arresti a Varese.

MILANO. Mazzette? Mai viste, dice l'onorevole Sergio Moroni, quarto deputato socialista indagato per tangenti. E la segreteria regionale del Garofano, appena decapitata dai suoi vertici, si è riunita per manifestare solidarietà ai suoi dirigenti ammanettati nell'ultima tornata di arresti. In corso Magenta si è già decretata l'estraneità di Parini ai fatti di cui è accusato e «altrettanto estraneo da ogni illecito è il compagno Lodigiani» dice il comunicato del Psi lombardo, che ri-

Il Psi solidarizza con Parini e respinge le dimissioni? «Mazzette? Mai viste» L'onorevole Moroni nega

corda invece come Lodigiani «ha sempre richiamato il partito al pieno rispetto della legge sul finanziamento ai partiti». E la segreteria regionale del Garofano, appena decapitata dai suoi vertici, si è riunita per manifestare solidarietà ai suoi dirigenti ammanettati nell'ultima tornata di arresti. In corso Magenta si è già decretata l'estraneità di Parini ai fatti di cui è accusato e «altrettanto estraneo da ogni illecito è il compagno Lodigiani» dice il comunicato del Psi lombardo, che ri-

finiti in cella con l'ultima retata, sono invece travolti dal vortice di mazzette della Sea, la società di esercizi aeroportuali. L'avvocato Federico Isola, bella, difensore di Dincaio, ha puntualizzato ieri i termini dell'accusa, formulata sulla base della deposizione di Roberto Mongini, il dirigente nazionale della Dc, che dopo l'arresto ha aperto senza reticenze agli inquirenti gli archivi della sua memoria. Alla Sea l'organigramma della mazzetta partiva da Giovanni Manzì, l'ex presidente socialista latitante. Lui provvedeva a spartire i soldi tra i partiti, che a loro volta li suddividevano per correnti. La mazzetta aeroportuale aveva tre referenti per la Dc: Tartaglia, prevedeva per gli andreottiani, Mongini per i gavianei e Dincaio per la sinistra democristiana. Mongini sostiene di aver passato 200 milioni a Dincaio. Quest'ultimo nega e minaccia denunce per calunnia.

I democristiani Filippo Tartaglia e Giovanbattista Dincaio, finiti in cella con l'ultima retata, sono invece travolti dal vortice di mazzette della Sea, la società di esercizi aeroportuali. L'avvocato Federico Isola, bella, difensore di Dincaio, ha puntualizzato ieri i termini dell'accusa, formulata sulla base della deposizione di Roberto Mongini, il dirigente nazionale della Dc, che dopo l'arresto ha aperto senza reticenze agli inquirenti gli archivi della sua memoria. Alla Sea l'organigramma della mazzetta partiva da Giovanni Manzì, l'ex presidente socialista latitante. Lui provvedeva a spartire i soldi tra i partiti, che a loro volta li suddividevano per correnti. La mazzetta aeroportuale aveva tre referenti per la Dc: Tartaglia, prevedeva per gli andreottiani, Mongini per i gavianei e Dincaio per la sinistra democristiana. Mongini sostiene di aver passato 200 milioni a Dincaio. Quest'ultimo nega e minaccia denunce per calunnia.

Hashish nella barca affondata Fiumicino; sequestrata «erba» per 40 miliardi Un ex br tra gli arrestati

ROMA. Tre tonnellate e mezzo di hashish nascoste in fondo al mare, per un valore sul mercato dello spaccio di oltre quaranta miliardi di lire. La più grossa quantità di stupefacente finora recuperata in Italia, secondo i carabinieri della regione Lazio. A dirigere il traffico Giuseppe Biancucci, di 37 anni, appartenente in passato alla colonna romana delle Brigate rosse. L'uomo è stato arrestato. Ventisei le persone segnalate all'autorità giudiziaria. Sequestrati un veliero di sedici metri, un gommonone e tre autovetture di grossa cilindrata.

In un deposito sotterraneo di Fiumicino i militari hanno trovato una scialuppa in metallo con motore fuoribordo carica di hashish: 130 valigie sigillate da venticinque chili ciascuna con dentro panini impermeabili da un etto e mezzo. L'imbarcazione, lontana tre miglia dalla costa, era a venti

Il capolavoro sarebbe utilizzato come garanzia nei traffici di droga La «Natività» di Caravaggio rubata su commissione della mafia?

Rubata 23 anni fa nella chiesa di San Lorenzo a Palermo, la «Natività» del Caravaggio, non avrebbe mai lasciato il capoluogo siciliano. Si troverebbe nella «collezione privata» di qualche famiglia mafiosa e sarebbe utilizzata come merce di scambio nei traffici fra i clan. Lo hanno detto i carabinieri del reparto recupero opere d'arte al convegno di Courmayeur sulla tutela mondiale del patrimonio artistico.

NOSTRO SERVIZIO

COURMAYEUR. La «Natività» di Caravaggio, il dipinto di valore inestimabile rubato nella chiesa S. Lorenzo di Palermo nel lontano 1969 e non ancora recuperato, sarebbe ancora nel capoluogo siciliano, nelle mani di un'importante famiglia mafiosa ad arricchire la personale «collezione» privata. Lo hanno affermato a Courmayeur i vertici del reparto specializzato dell'arma dei carabinieri, durante i lavori del «workshop internazionale» organizzato sotto l'egida delle

Nazioni unite e della Fondazione internazionale su diritto, società ed economia. Si tratta di un congresso mondiale sul tema dell'attività criminale e della tutela del patrimonio artistico, promosso dalle Nazioni unite che vede la partecipazione di oltre 20 paesi fortemente esposti al traffico di opere d'arte, quali ad esempio Usa, Canada, Grecia, Inghilterra, Thailandia, Messico, Perù, Russia e Italia. Dal convegno, una prima risoluzione programmatica, definita «Carta di Cour-

mayeur», mirante a superare il blocco delle legislazioni nazionali e a creare una task-force operativa internazionale, riconoscendo al «bene culturale» un regime giuridico sovranazionale. Durante la giornata di ieri, i rappresentanti della Gran Bretagna hanno comunque sollevato alcune riserve sui contenuti della «Carta».

«L'arte in tutto il mondo è in stato d'assedio - ha riaffermato Helmut Sipple, direttore della sezione criminale dell'Interpol - e sempre più i furti di opere d'arte sono "concambiati" o dati in garanzia "non ingenti partite di droga, o ancora collegate con il riciclaggio di denaro sporco". Ad esempio, secondo quanto emerso nel corso dei lavori di Courmayeur, gli esperti ritengono sia così anche per il furto/lampo al Van Gogh Museum di Amsterdam (1991) e per il furto di diverse opere d'arte dalla basilica di S. Antonio a Pado-

I giudici: «Le celle non erano sorvegliate» Fu ucciso in carcere Condannato il ministero

FIRENZE. Franco Luci aveva 22 anni quando, la notte fra il 3 e il 4 maggio del 1981, venne massacrato a bastonate con pezzi di legno ricavati dai mobili, e a coltellate da alcuni compagni di cella nel vecchio carcere fiorentino delle Murate. Era in attesa di giudizio e fu la vittima di un regolamento di conti per il controllo del traffico di droga fra il carcere e l'esterno. Ma ad uccidere Luci non furono soltanto i detenuti in cella insieme a lui. Anche il ministero di Grazia e Giustizia è responsabile di quella morte perché non sorvegliò a dovere quanto avveniva all'interno del carcere.

Lo ha deciso, undici anni dopo quella brutale esecuzione, il tribunale civile e penale di Firenze, che alcuni giorni fa ha condannato il ministero di Grazia e Giustizia al risarcimento dei danni alla madre del ragazzo assassinato, Laura Mattucci Luci, e alla sorella Fulvia. Il tribunale fiorentino ha accolto le tesi degli avvocati delle due donne, Francesco Ri-

si, di Firenze e Giuseppe Batini di Livorno, e ha dichiarato il ministero colpevole di «comportamento doloso per le ripetute violazioni rilevate nella gestione della custodia all'interno del carcere». Quindi ha accordato la somma di 125 milioni di lire per la madre del detenuto ucciso e 25 milioni per la sorella.

Nella sentenza i giudici analizzano la situazione che si viveva all'interno del vecchio carcere fiorentino nel 1981: dentro le Murate c'erano 450 detenuti, quasi il doppio della capienza massima stabilita in 290 persone. Nella terza sezione, dove Franco Luci aspettava il processo, erano stipati trecento carcerati costretti a vivere in condizioni individuali e collettive disastrose, in camerone da sei-dieci posti, spesso privi di servizi igienici. Un disastro insomma, un lager più che un penitenziario, dove i detenuti vivevano quasi allo stato brado. Per i giudici si viveva in «una delle più pernicio-

«Moralità in crisi» Si riuniscono 400 capi massoni

Quattrocento maestri in rappresentanza di seicento logge e milleottocento «fratelli»: ecco le cifre del convegno della massoneria che si tiene nella sala «Elio» del Palazzo dei Congressi di Montecatini. Argomento del vertice segreto nientemeno che la questione morale. La massoneria - ci viene spiegato - vuole ribadire i propri valori e tradizioni e dire la sua sulle tangenti e sulla corruzione dilagante

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARZIO DOLFI

MONTECATINI. Non è un incontro di quelli che possono passare inosservati. 400 Grandi Maestri a convegno, in rappresentanza di 600 logge massoniche e 18.500 «fratelli». La sala «Elio» del Palazzo dei congressi di Montecatini è labò per i non affiliati.

Il vertice della Massoneria svolge in segreto il suo «gran consulto» al capezzale della moralità in crisi. È di questo infatti che i Venerabili «fratelli» di tutta Italia sono qui a discutere. Il tema è nebuloso, si parla di «Primo seminario esoterico», ma la sostanza la spiega ai giornalisti il capo assoluto del Grande Oriente d'Italia, il Gran Maestro Venerabile Giuliano Di Bernardo: «Rispetto alla crisi del mondo in cui viviamo - dice - e soprattutto dei valori morali, la Massoneria intende ribadire la propria natura più autentica: non tanto il suo impegno sociale, o almeno non solo questo, ma quello più riservato della sua tradizione. Vuole, insomma, ribadire ai non massoni quale è il valore della massoneria».

Fuori dal linguaggio «cifrato», l'associazione intende mettere a punto le sue strategie e dire la sua in tema di tangenti e corruzione. Una «pausa riflessiva» - l'ha definita Di Bernardo - un richiamo ad approfondire, a rendere il massone sempre più forte in un mondo sempre più in crisi. Quello che stupisce magari è il fatto che, proprio nel momento in cui si vuol parlare di trasparenza e moralità, lo si faccia in modo segreto, utilizzando i si-

stemi della setta iniziatica. Non abbiamo visto cappucci e mantelli neri, ma nel programma, tanto per aggiungere un tocco di mistero in più, sono cancellati i nomi di due relatori.

Ma, prima di tuffarsi nel segreto ovattato del seminario esoterico, Di Bernardo delinea le linee di fondo del pensiero massonico in tema di moralità pubblica. Attacca discretamente, i partiti, ai quali però non intende sostituirsi: «se ci mettessimo in concorrenza con loro - dice - ne saremmo solo la brutta copia». E precisa che il confronto che la massoneria intende avviare è «solo sul livello morale». Una «rivincita» dopo l'affare-P2? «Anche se la tempesta della P2 ci ha irritati e preoccupati», - ribatte il Gran Maestro - non abbiamo nessun atteggiamento di rivalità verso le difficoltà che oggi colpiscono i partiti».

Di Bernardo giudica positivamente il richiamo del Papa al rispetto dei principi morali e non esclude una «alleanza» possibile fra laici e cattolici su questa «emergenza». Top secret la valutazione della Massoneria sul nuovo Governo: «Non vorrei che le mie dichiarazioni - dice Di Bernardo - influenzassero in un senso o nell'altro. Quello che posso dire è che c'è bisogno di un Esecutivo non balneare, ma forte».

Poi, per i «fratelli» Gran Maestri è già tempo di discutere di esoterismo, «iniziazioni» e «profani». Per noi si chiudono le porte.